

Cara
Unità**Il caso Borsellino:
la versione di Mancino**

Il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, mi ha fatto una lunga telefonata per rispondere all'"Uliwood party" di venerdì sulla morte di Paolo Borsellino. Mi ha spiegato di aver ricontrollato la sua agenda del 1992 e di non avervi trovato alcun appuntamento col giudice poi assassinato. Mi ha ribadito di non averlo mai incontrato di persona, anche se non può escludere che, nella concitazione di quel giorno - la cerimonia del suo insediamento al Viminale - l'allora capo della Polizia Parisi gliel'abbia presentato fuggacemente per una stretta di mano. Ma ha escluso di avere avuto con lui un colloquio anche brevissimo. Mi ha detto di aver già riferito queste circostanze per ben due volte alla Procura di Caltanissetta e s'è dichiarato dispiaciuto e stupito per la lettera aperta di Salvatore Borsellino, fratello di Paolo, che lo chiamava in causa a proposito dell'agenda del

giudice, che in data 1° luglio '92 annotava un appuntamento col ministro dell'Interno. Mi ha aggiunto di non aver mai saputo nulla di trattative tra pezzi delle istituzioni e Cosa Nostra («se me le avessero proposte, come in un caso un autorevole personaggio aveva fatto a proposito della camorra, le avrei respinte con forza al mittente»). Ora, fermo restando che avevo chiesto anche a Mancino, come agli altri ministri che gestiscono i servizi segreti e l'ordine pubblico nei mesi roventi delle stragi e delle trattative tra Stato e mafia, uno sforzo supplementare di memoria proprio in risposta alla lettera aperta di Salvatore Borsellino, ringrazio il vicepresidente Mancino per la tempestività e per la cortesia della sua risposta. E mi auguro che le altre autorità o ex autorità chiamate in causa dal fratello di Borsellino facciano altrettanto, per illuminare i tanti buchi neri che ancora costellano quella storia di terrore e di sangue.

Marco Travaglio

**Pensioni:
ma il teatrino
è davvero finito?**

Cara Unità, credo che l'accordo raggiunto sulle pensioni sia positivo; un compromesso equo che soddisfa gli obiettivi previsti dal programma dell'Unione: elimina lo scalone, tiene conto dell'andamento demografico, salvaguarda le categorie dei lavori usuranti, tutela le donne man-

tenendo la differenza di 5 anni rispetto agli uomini, per le pensioni di vecchiaia, giustificata da una vita di "doppio" lavoro. Il teatrino, di cui parlava Nicola Cacace nel suo articolo, da me condiviso, sembrerebbe giunto alla chiusura del sipario, ma ho il timore che possa riaprirsi a parti rovesciate, con la sinistra estrema a sparare "palle" infuocate contro l'accordo e i riformisti, dopo aver, come ha ben spiegato Cacace, esaurito in via preventiva le proprie, a cercare di deviarle, e forse qualcuno s'accorderà alla propaganda becera del centrodestra, immemore che costoro s'inventarono lo scalone per coprire, agli occhi europei, lo sfascio del bilancio causato da Tremonti. Credo che, alla luce degli esatti dati forniti da Cacace e delle sue considerazioni, si ponga un problema d'accesso a un'informazione veramente democratica dei cittadini. In particolare si pone al futuro PD, se vorrà realmente innovare la politica. La propaganda è legittima e fa parte del gioco politico, ma quando, come la pubblicità, diventa ingannevole, andrebbe sancita pesantemente perché lede il diritto dei cittadini ad avere un'informazione corretta.

Mario Sacchi, Milano

**Pensioni, un buon accordo
e ora lotta dura
all'evasione fiscale**

Questo non è un Paese di Cicale, è un Paese di evasori. Dico questo perché le risorse per la copertura del buon accordo scaturito l'altra notte e anche per garantire la copertura delle pen-

sioni dei pensionati del 2050 vanno trovate attraverso la lotta dura, durissima all'evasione fiscale. È intollerabile, immorale, ingiusto e iniquo che una parte del Paese si permetta di non contribuire al benessere comune nascondendosi dietro ad un dito: tali possono essere considerate le scempiaggine che a volte vengono portate a "sostegno" dello status quo, quasi giustificandola. Allora avanti, senza timore, l'Italia è un grande Paese, un Paese dove si vive bene, un Paese che può diffondere una nuova cultura di vita, una via capitalistica diversa dal capitalismo anglosassone, ma occorre creare più senso civico, più senso dello Stato. Un richiamo all'ordine va fatto, non si possono più tollerare battute o sciocchezze a favore dello sciopero fiscale o altre banalità, occorre alzare il livello morale, occorre pretendere correttezza ed amor di Stato per il bene di tutti: una sola parte del Paese da sola, non può andare da nessuna parte.

Alessandro

**L'interrogatorio
dei bambini di Rignano?
Interessante...**

Caro direttore, ieri nella rubrica del tuo giornale, Maria Novella Oppo si è unita a chi ha criticato il Tg5 per il servizio trasmesso sull'incidente probatorio sul caso Rignano. La Oppo mi domanda perché, se nei filmati trasmessi dal Tg5 non si vedeva e non si sen-

tiva nulla, ho sentito la necessità giornalistica di mandare in onda quelle immagini. Mi ripeto: l'ho fatto pensando che fosse interessante conoscere le modalità di un incidente probatorio tanto particolare. Giro alla Oppo e, se credi a te, Direttore, un'altra domanda: cosa aggiungo alla conoscenza del caso i dettagli più raccapriccianti delle dichiarazioni dei piccoli, rese proprio durante l'incidente probatorio, che l'Unità pubblica sempre ieri a pag. 11?

Clemente J. Mimun

Secondo il direttore Mimun il filmato era "interessante". Secondo me era più importante proteggere i bambini. Questione di sensibilità. Quanto poi al fatto che l'Unità avrebbe pubblicato particolari raccapriccianti sulla stessa raccapricciante materia, Mimun è troppo furbo e troppo professionista per non sapere quanta differenza passi tra il mandare in onda in tutte le case un filmato e riferire elementi di cronaca su un giornale. Perché non si tratta, in nessun caso, di azzerare l'informazione sui fatti più orrendi: si tratta di non infierire sulle vittime, soprattutto se sono bambini, solo per dare una scossa all'audience e senza aggiungere alcuna informazione in più. Questione di sensibilità.

m.n.o.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

I rifiuti e la camorra

ANTONIO BASSOLINO

SEGUE DALLA PRIMA

Penso che il futuro della Campania e anche di una intera classe dirigente dipenda molto dalla capacità che avremo di delineare questo nuovo orizzonte, uscendo dall'emergenza. Già in questo c'è una novità rispetto al passato: è dentro il fuoco della crisi di questi mesi che stiamo cercando di spezzare il circuito di emergenza che chiama emergenza. So bene che, senza completare lo sforzo di pulizia dei nostri territori, queste nuove idee non riuscirebbero ad andare avanti. È per questo che abbiamo collaborato in questi mesi con Bertolaso prima, e ora con il Prefetto Pansa e con tutte le istituzioni: è il primo dovere nei confronti dei nostri concittadini. Ed è per questo che, per non ripiombare più nella crisi, tutte le scelte indicate dalla legge appena approvata in Parlamento devono essere portate fino in fondo nei tempi previsti. Oggi la nostra Regione è di fronte a un paradosso. Da un lato l'instabilità della filiera esistente ci espone a rischi di crisi. Dall'altro, stiamo completando una radicale

modernizzazione del sistema di gestione dei rifiuti che potrebbe fare della Campania una regione in grado di non conferire in discarica neppure una tonnellata di rifiuto "tal quale". Stiamo lavorando a un nuovo piano rifiuti che sia il più possibile partecipato e condiviso, coraggioso nelle scelte ma allo stesso tempo realistico. Abbiamo avviato un dialogo aperto con gli esperti delle nostre università, con le associazioni ambientaliste e con le altre amministrazioni. Vogliamo portare avanti un vero e proprio decalogo di azioni strategiche, facendo tesoro anche delle esperienze più avanzate cresciute in molte realtà del Paese. Sapendo che dovremo misurarci anche con tanti luoghi comuni accumulati in questi anni. Paure alimentate da una strumentale polemica politica senza alcun fondamento nella scienza e nella realtà sono state sbandierate come verità indiscutibili. Paradossalmente l'alimentazione delle false paure ha reso più difficile la mobilitazione nei confronti dei pericoli reali: e così si organizzano marce contro siti controllati di stoccaggio, mentre a pochi metri viene sequestrata una discarica abusiva gestita dalla camorra, senza che la stessa abbia mai subito una manifestazione contro. E così tante manifestazioni contro i termovalorizzatori, mentre ha tentato a decollare il vero movimento di cui abbiamo bisogno: quello contro le ecoma-

nie e la camorra, che hanno usato per decenni i nostri suoli per una redditizia opera di inquinamento i cui effetti si scaricano sulle popolazioni di oggi e su quelle del futuro. Su cosa puntare, allora? Differenziare di più è il primo obiettivo. Sei anni fa la Campania era a zero nella raccolta differenziata. Oggi è al 10,6%. Secondo Legambiente, due terzi dei comuni "ricicloni" del Sud sono in Campania. Non ci basta. Nei prossimi tre anni vogliamo arrivare al 40%. Abbiamo stanziato le risorse necessarie e deciso che la percentuale di differenziata sarà motivo discriminante per i Comuni per accedere ai fondi europei. Intendiamo inoltre coinvolgere direttamente i cittadini, incentivando la restituzione. In secondo luogo va valorizzata la frazione umida, che rappresenta circa il 35% del totale dei rifiuti, ottenendo un ammontare di ottima qualità per i terreni e producendo biogas. Terza scelta strategica: se la differenziata è lo strumento, il riciclo e il riuso sono l'obiettivo. Vogliamo rafforzare la competitività della filiera produttiva del riciclo della nostra Regione, generando più occupazione. Quarta scelta: un patto con le imprese per il trattamento dei rifiuti speciali e industriali (sono tre volte quelli urbani, e molto più pericolosi), attraverso la realizzazione di un piano specifico per il loro smaltimento. Ne stiamo già discu-



tendo con gli industriali campani, riscontrando significative disponibilità. È questo un tema più generale. Nazionale, direi. I due terzi dei rifiuti speciali (70 mln di tonnellate annue su 100), sono prodotti al Nord. Sempre Legambiente ci dice che, negli ultimi anni, 13 milioni di tonnellate di questi rifiuti sono stati sversati illegalmente in Campania con il forte protagonismo della camorra. Ne possiamo discutere insieme, Nord e Sud, imprese e istituzioni? Oppure deve restare un problema della Campania? Quinto punto: la necessaria dota-

zione impiantistica. Termovalorizzatori, Cdr, impianti di compostaggio e di valorizzazione energetica della frazione umida, discariche controllate per gli scarti della filiera. E serve una apertura a tutte le tecnologie più avanzate nel trattamento dei rifiuti. Sesto: tutto questo reclama nuovi modelli di gestione e di organizzazione del ciclo. La nuova legge regionale sui rifiuti va in questa direzione e richiede, settimo obiettivo, un'adeguata dotazione finanziaria: intendiamo mettere a disposizione tutte le risorse necessarie, da utilizzare in modo oculato,

per sostenere il nuovo ciclo. Ottavo punto: sulla base di questa strategia - che entro metà ottobre, nei tempi previsti dalla legge, tradurremo (insieme al Commissario e al Ministero dell'Ambiente) in un piano organico - sarà possibile tornare da inizio 2008 alla gestione ordinaria. È una sfida che intendiamo raccogliere positivamente. Infine per noi discutere di rifiuti significa affrontare il tema della loro riduzione a monte e anche la sostenibilità come scelta strategica per lo sviluppo della regione. Fino al 2000 la Campania non

aveva una legge urbanistica, un piano per le attività estrattive, una legge sui lavori pubblici, un sistema di monitoraggio per l'abusivismo, un piano per la qualità dell'aria. Oggi ha tutto questo, insieme ad un terzo del suo territorio tutelato attraverso aree protette e parchi, e a un programma di metropolitana regionale che è il più avanzato in Italia. Da due settimane abbiamo infine riavviato la bonifica dei territori più colpiti dalle ecmafie. Sarà una lotta dura contro la camorra dalla quale non ci tireremo indietro.

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

L'ipocrisia in passerella

Storia di qualche giorno Sadietro, ennesima puntata di una polemica stucchevole e un po' idiota. Non perché il tema sia di poco conto (tutt'altro): quanto perché appaiono vieppiù ipocriti gli argomenti e i toni con cui lo si affronta. Sfilate di moda a Roma, Palazzo Valentini. La stilista Raffaella Currier prende posizione contro alcune modelle (quindici, pare) "troppo" magre, a suo giudizio palesemente affette da disturbi anoressici: e decide di non farle sfilare. Decide di non promuovere, con il suo lavoro, un modello "patologico" di femminilità: quello che, secondo molti, è un invito esplicito (o, peggio, un condizionamento insistito e insinuante) a rifiutare cibo e benessere per aderire a ideali estetici lontani dalle nostre possibilità fisiologiche e "malati". Ne segue una piccola polemica, con una di queste modelle, la kazakha Alona, che non ci sta. Che rifiuta quel sospetto

ingombrante sulla sua magrezza, dichiara di essere da sempre molto asciutta, di godere di eccezionale appetito, di avere un organismo sano (tanto da aver partorito tre figli); e dice di non conoscere casi di anoressia nel mondo della moda, accusa gli stilisti di sottoporre le modelle a turni massacranti senza neppure il conforto di un bicchier d'acqua. Invita a sgomberare il campo da qualsiasi dubbio o illazione, ad accettare la fisicità delle top model - fin quando i canoni estetici ci indurranno a farlo - come un dato naturale, ancorché eccezionale. L'esito della querelle è il "reintegro" di Alona sulle passerelle della moda romana. Nulla si sa delle sue colleghe, né delle motivazioni che hanno consigliato a questa apparente marcia indietro. Ma il punto è un altro. Ed è complesso

e scivoloso. In primis, vi è una questione di costume e di cultura. Il mondo della moda somiglia a ciò che erano i circhi e gli spettacoli da fiera nei secoli scorsi: dove venivano esibiti i "freaks", stranezze di natura (donne barbute, uomini giganti o nani, casi eccezionali di pinguetudine, di deformità, di "stranezza"), per la curiosità morbosa di un pubblico capace di mandare, nello spettacolo dell'altro alterità, le proprie ansie e nevrosi. Oggi, in virtù di un singolare ribaltamento delle polarità, caratteristiche fisiche meno devianti e certo non "orrorifiche", e, tuttavia, parimenti distanti dai canoni medi della "normalità", sono assunte a primato estetico. Allontanando l'uomo e la donna comuni dai canoni mediatici

della bellezza e dell'eleganza. La moda ha contribuito a questo passaggio: sfruttando la magrezza, l'androginità, la bellezza siderale e glaciale, austera e innaturale di corpi e volti femminili che stanno alla popolazione di questo pianeta come i panda al mondo animale; e la prestanza scultorea, l'armonia, la possenza - e talvolta, anche qui e per contrasto, l'androginità e il pallore, la femminilità e la delicatezza - di corpi e volti maschili, che ben poco richiamano le prerogative somatiche e fisiche della virilità "della porta accanto". Sfruttando tutto ciò, a fini puramente commerciali; e proiettando su quelle figure eterose e innaturali, oggi come in quei circhi di cui dicevamo, ennesime ansie e nuove nevrosi. Oggi la moda

(quello di Raffaella Currier non è il primo pronunciamento in tal senso) dichiara di voler ripudiare questo trend, per motivi, diciamo così, etico-sanitari. Per non invitare il pubblico femminile, in particolare, a condotte alimentari e stili di vita nocivi. Per non istigare all'anoressia. E facendo finta di non sapere come e quanto questo tipo di polemiche non facciano che consolidare ulteriormente, per un paradosso ovvio, il canone della modella "pelle e ossa": che viene confermata (e non smentita) come stilizzazione somma della femminilità contemporanea; e che viene indicata, in aggiunta e per giunta, come trasgressione eccentrica e pericolosa, bandita non per la sua "inadeguatezza" alle passerelle quanto per la sua "troppo perfezione". Non a caso si evita di scegliere in prima battuta qualche indossatrice più "in carne" (pardon); no, si convocano le solite magrissime,

ci si stupisce del loro giro vita e per questo le si ripudia. Salvo poi accoglierle nuovamente a braccia aperte, perché "come loro non c'è nessuna". E qui, in effetti, veniamo ad altre questioni. C'è mai stato, a vostra memoria, un qualche stilista affermato che abbia deciso di far sfilare una pattuglia di modelle taglia 42 (o più) per pura scelta estetica? La risposta la conosciamo tutti: ed è solo indice di quanto l'industria della moda, sull'artificio e su quella che a tutti appare "innaturalità", abbia costruito un mercato floridissimo, sino ad affermare un modello antropologico. Può quell'industria rifiutarsi di far lavorare una modella perché troppo magra? Certo che può. Fin quando la motivazione, appunto, non ha a che fare con un'illegitima presunzione di poter indagare il rapporto di una donna con il cibo e con il suo corpo, dopo aver promosso e sponsorizzato, per decenni, una

vita tutta fondata sui centrifugati di carote (o peggio). Il paternalismo dello stilista che dice alla modella "mangi troppo poco", non facendola sfilare per punizione, al fine di indurla a un rapporto meno nevrotico con l'alimentazione, è discutibile e fuori luogo. Voi accettereste che qualcuno vi impedisce al lavoro con la presunzione di voler salvaguardare la vostra salute? E inoltre: non sarà questa, per caso, l'ennesima banalizzazione di una patologia (l'anoressia) assai grave? È legittimo ritenere che quel disturbo - che ha radici profonde e motivazioni complesse - possa essere indotto dalla semplice opportunità professionale e dal bisogno di primeggiare sulle passerelle? Non viene forse da più lontano? Ana Carola Reston, morta qualche mese addietro per denutrizione, era anoressica perché faceva la modella o faceva la modella perché era anoressica?